

Gaetano Guadagnini

Ultimo esponente di una delle maggiori dinastie liutarie dell'Ottocento, Andrea Gaetano Maria Guadagnini fu attivo a Torino tra il 1816/17 (quando morirono il padre Carlo e lo zio Gaetano di cui rilevò la bottega) e il 1852. Il capostipite della famiglia, Giovan Battista (1711?-1786), era di origine piacentina e costruiva magnifici violini

testo e foto di EMANUELE MARCONI

La famiglia Guadagnini fu una delle maggiori dinastie liutarie italiane dell'Ottocento. Nello stesso periodo furono attivi a Napoli i Vinaccia, i Fabricatore e i Filano (su cui pendono numerosi gli interrogativi) e, a Milano, i Monzino.

Il capostipite della famiglia Guadagnini, Giovan Battista (1711? - 1786), di origine piacentina, emigrò a Torino: abbiamo sue notizie nel capoluogo a partire dal 1771. Costruttore di violini di grandissimo valore ebbe come figli Giuseppe, Carlo (1768-1816), Filippo e

Gaetano I (1750-1817). La discendenza della famiglia arriverà fino a Paolo (1908-1942), la cui produzione si fermerà agli albori della seconda guerra mondiale.

Nella Torino del 1800 operarono in regime quasi di monopolio, essendo la concorrenza in nessun caso paragonabile da un punto di vista commerciale ed organizzativo con i Guadagnini.

La struttura era simile a quella partenopea dei Fabricatore: un negozio che vendeva strumenti anche di altri costruttori (in particolare nel caso dei Guadagnini, di autori francesi) assieme ad accessori e corde. I titolari sovrintendevano al lavoro di uno o più aiutanti, costruendo in alcuni casi essi stessi degli strumenti.

Andrea Gaetano Maria Guadagnini (1796 - 1852) fu attivo a Torino tra il 1816/17 (anni in cui muoiono il padre Carlo e lo zio Gaetano, di cui giovanissimo rilevò la bottega) e il 1852, anno della morte.

Sono noti due modelli nella produzione di Gaetano II: il primo, identico a quello paterno, dalla caratteristica forma a pera e con alcune reminiscenze delle chitarre del periodo barocco, e uno nuovo che elabora a partire dal 1821 (quantomeno non ci sono pervenuti strumenti anteriori a tale data). Questa seconda tipologia servirà da riferimento a tutti i successori di Gaetano e anche a numerosi altri liutai. I modelli della scuola piemontese o meglio, prodotti in ambito torinese dalla famiglia Guadagnini hanno maggiore attinenza con quelli di scuola francese, da un lato per la forma della cassa (se si pensa ai modelli di Carlo e al primo di Gaetano II) e anche per l'assenza di fronzoli ed orpelli tanto abbondanti invece nella produzione partenopea maggiormente legata alla Spagna.



Il cartiglio della chitarra costruita da Gaetano Guadagnini (1796-1852) a Torino nel 1846. Una seconda etichetta più in alto testimonia il restauro di Gianfranco Dindo nel 1978. La buca ha un diametro di 92 mm ed è contornata da due semplici filetti forse d'ebano

Lo strumento venne costruito due anni dopo l'esposizione torinese del 1844, nel cui catalogo compaiono due suoi strumenti. Già all'Esposizione di Torino del 1829 una sua chitarra viene giudicata «soffruffina... eccellente».

Strumenti di questo autore sono abbastanza comuni, essendone stati costruiti un numero discreto e grazie anche a una costruzione piuttosto robusta.

Caratteristiche costruttive sono la forte arcuatura della tavola armonica e del fondo e la modesta altezza delle fasce. Tipica è anche la vernice di colore rossastro che rico-

pre fasce e fondo. La forma della cassa verrà spesso imitata in quell'area da altri costruttori. Il ponte infine ha la forma caratteristica di Gaetano, forma che verrà impiegata – quasi senza modifiche – dagli eredi fino alla prima metà del Novecento.

Lo strumento reca al di sotto della buca un'etichetta rettangolare, a stampa, che recita: *Gaetano Guadagnini fece / in Torino nell'anno 1846 (a penna) / in piazza S. Carlo*. Segue sulla destra lo stemma con le iniziali. Una seconda etichetta compare un po' più in alto: *Gianfranco Dindo / restaura / in Tori-*

no nell'anno 1978 (a penna). Segue sulla destra stemma con iniziali. Il formato e la disposizione del testo e degli stemmi è molto simile.

Ritroviamo nel corso degli anni due diversi indirizzi sulle etichette: il primo è Contrada della Palma 16 (con una variante conosciuta in un'unica chitarra risalente al 1821 consistente nell'aggiunta dell'indicazione dirimpetto a Facaldo), in cui è attivo fino al 1823; il secondo indirizzo è piazza S. Carlo, ove lavorerà fino all'anno della sua morte (1852); il laboratorio verrà rilevato dal figlio Antonio (1831-1881).

La tavola armonica di abete è



La Gaetano Guadagnini del 1846 nelle tre classiche viste frontale, laterale e posteriore. La famiglia di liutai piemontesi fu attiva a Torino nella prima metà dell'Ottocento e si dedicò anche al commercio di strumenti musicali

composta da due parti speculari con venatura mediamente ampia al centro e piuttosto ampia verso l'esterno. L'ampiezza della tavola è rispettivamente di: 290 mm (lobo sup.), 224 mm (vita), 368 mm (lobo inf.). All'interno vi sono tre catene di abete di forma e dimensioni simili, le prime due sopra la buca e una terza subito al di sotto. Tutte e tre sono parallele. Non compare alcuna catena di rinforzo nella zona del ponte (ovvero la parte compresa tra la terza catena e lo zocchetto inferiore non ha alcun tipo di rinforzo). La forte arcuatura della tavola (quasi 7 mm nel lobo inferiore) è mantenuta grazie all'ausilio del ponte a all'andamento delle fasce. L'interno della tavola nella zona sottostante la terza catena

(ovvero tutto il lobo inferiore) è quasi interamente ricoperto da garza di colore scuro con notevoli residui di colla a caldo.

La buca che ha un diametro di 92 mm è contornata da due semplici filetti di colore scuro (probabilmente in ebano), quello più interno ha uno spessore lievemente maggiore (misura poco meno di 3 mm). Particolare molto interessante che si ritrova in pressoché tutti gli strumenti Guadagnini è la lavorazione del filetto più interno delle rosetta che ha uno spessore maggiore (verificabile all'interno dello strumento) di quello del piano armonico. La tavola è decorata ai bordi da un filetto di ebano delle dimensioni di circa 2 mm. In alcuni punti parte del fi-

lato originale di ebano è stato rimpiazzato con un altro di legno tinto di scuro, in seguito alla rimozione del fondo e al danneggiamento del filetto durante tale operazione.

Il fondo, in legno da frutta, è composta da un unico ampio pezzo (rinforzato da quattro catene parallele di abete con venatura parallela al fondo stesso, simili per forma e dimensioni, con ampi smussi alle estremità).

All'esterno due piccoli bottoni in osso in prossimità dei due zocchetti permettevano di appoggiare lo strumento senza rovinare la vernice, oltre a coprire i due fori serviti a posizionarlo durante l'incollatura. Sia all'interno del fondo che delle fasce sono visibili numerosi segni di rabot e rasiera, gli attrezzi impiegati per portare a spessore il legno. Nella zona compresa fra la prima e la seconda catena (si intenda sempre, ora come altrove, come prima quella più prossima al manico e le altre in successione) sulla fascia dalla parte degli acuti è incollato un ampio pezzo di tela scura, per rinforzare alcune crepe visibili anche esternamente. Altre zone delle fasce sono rinforzate in maniera simile. La giunzione delle fasce presenta un inserto di ebano a forma di cuneo, che crea un simpatico contrasto con il colore rosso bruno delle fasce. L'inserto e lo zocchetto sono forati per permettere l'alloggiamento del bottone in avorio.

Le fasce, dello stesso legno del fondo, sono fissate alla tavola tramite controfasce continue di un legno simile, con una sezione rettangolare poi smussata malamente forse con l'ausilio di una raspa, a giudicare dai segni presenti. Misurano in altezza: 7 mm (al tacco), 7,5 mm (alla vita), 8,5 mm (allo zocchetto inferiore).

Ha subito un maldestro intervento per ridurre la larghezza della tastiera, pregiudicando così lo stato di originalità dello strumento. Attualmente la tastiera, al XII tasto, è ridotta di circa 4 mm: in prossimità della giunta cassa manico – vista l'impossibilità di restringere la parte di tastiera incollata sulla tavola – l'autore di questo discutibile intervento l'ha semplicemente lascia-



La tavola della Guadagnini 1846 è in abete ed è composta da due parti speculari con venatura mediamente ampia al centro e piuttosto ampia verso l'esterno. Misura rispettivamente 290 mm (lobo sup.), 224 mm (vita) e 368 mm (lobo inf.)

ta com'era, limitandosi a stringere la parte del manico, con il risultato che ora è nettamente visibile. Il problema è che ora lo strumento con la tastiera più stretta non è suonabile dato che la larghezza dei fori del ponte è rimasta immutata (65 mm) e le due corde più estreme (la prima e la sesta) sbordano oltre la tastiera. La larghezza attuale del manico è di 41,5 mm (spessore 16,5 mm) al primo tasto e 54,5 mm al dodicesimo tasto (spessore decimo tasto 22 mm) nel punto in cui è stato ristretto e 58,5 mm subito dopo, nella parte che non è stata toccata. Il manico si trova fortemente inclinato all'indietro, rendendo impossibile l'azione del suonare.

Lo strumento è stato completamente riverniciato, ad eccezione per fortuna della tavola, rimasta priva di vernice come all'origine.

Particolare di questo strumento è la lavorazione del tacco, quasi non presente, in luogo di quello di forma più tradizionale a semi cono che ricorda alcuni strumenti di periodo barocco. Tacchi di questa fattura si ritrovano in strumenti coevi.

Il manico è fissato alla cassa tramite un incastro a coda di rondine, l'unico possibile con questa tipologia di tacco e rispondente all'uso Guadagnini. Non vi sono chiodi. Sembra essere di acero mazzato, come la paletta. Entrambi sono tinti di nero.

La paletta dalla forma ad otto reca sei pirotti, di cui almeno la metà sembra essere originale. La sommità della paletta presenta un foro protetto da una ghiera d'osso, destinato a far passare una corda per appendere o per mantenere a tracolla lo strumento.

La lunghezza vibrante è di 640 mm, le corde sono fissate al ponte come nelle chitarre di periodo barocco o nei liuti. La mancanza dell'osso rende più complessa la regolazione dell'altezza delle corde sulla tastiera (vedi articolo sulla chitarra Gennaro Fabricatore, *Seicorde* n. 82 gen-mar 2005). La tastiera reca 20 tasti in osso e un ventunesimo più piccolo ad uso delle sole prime due corde, permettendo di raggiungere il Do diesis⁶, particolare visibile in altri strumenti dello stesso autore.

Castelnuovo-Tedesco: l'integrale per chitarra. È uscito il terzo volume! Solista Giulio Tampalini

Dopo il clamoroso successo del primo volume dell'integrale per chitarra sola di Mario Castelnuovo-Tedesco è appena uscito il terzo volume con tutte le *Greeting Cards*.

I capolavori del compositore fiorentino sono eseguiti dall'artista bresciano Giulio Tampalini, diplomato con 10 e lode e vincitore di prestigiosi concorsi internazionali (Lagonegro, Tim di Roma, "De Bonis" di Cosenza, "Segovia", Sanremo e "Sor" di Roma). Le note di copertina sono firmate da Angelo Gilardino.

Vol. 1 (DDD 52'23)

Mario Castelnuovo-Tedesco: *Variazioni attraverso i secoli op. 71, Sonata op. 77, Capriccio diabolico op. 85, Tarantella op. 87a, Aranci in fiore op. 87b, Variations plaisantes sur un petit air populaire op. 95.*

Vol. 3 (DDD 70'17)

Mario Castelnuovo-Tedesco: *21 Greeting Cards op. 170, Tre Preludi Mediterranei op. 176*

I Volumi 2, 4 e 5 sono in preparazione...



BUONO D'ORDINE PRIVILEGIATO SCONTO 10% (e 20%) LETTORI DI SEICORDE

- Sì, desidero ricevere il cd "Castelnuovo-Tedesco, Integrale per chitarra vol. 3" di Giulio Tampalini, al prezzo speciale di euro 16,20 cad, invece di 18,00 (sconto 10%)
- Sì, desidero ricevere il cd "Castelnuovo-Tedesco, Integrale per chitarra vol. 1" di Giulio Tampalini, al prezzo speciale di euro 16,20 cad, invece di 18,00 (sconto 10%)
- Sì, desidero ricevere tutti e due i cd "Castelnuovo-Tedesco, Integrale per chitarra vol. 1 e 3" di Giulio Tampalini, al prezzo irripetibile di euro 28,80 cad, invece di 36,00 (sconto 20%)

+ contributo fisso spese di spedizione (euro 5,90), consegna in 2/3 gg in tutta Italia a mezzo corriere (sino ad esaurimento scorte).

Sceglie la seguente modalità di pagamento:

- a mezzo assegno, che allego, intestato a Michelangeli editore srl
- tramite c.c.p. n. 22877203, intestato a Michelangeli editore srl, di cui allego ricevuta
- con carta di credito Visa/CartaSi (anche per telefono)

n. _____ scadenza _____

Cognome _____ Nome _____

Via _____ n. _____

CAP _____ Località _____ Prov. _____ Telefono _____

e-mail _____